

Campionati di Lingue e Civiltà Classiche – XIII edizione – A.S. 2024-2025

Finale Nazionale 8 maggio 2025

Sezione C - Civiltà greco-latina

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze
della civiltà greco-latina**

MIGRAZIONI DI POPOLI

Tipologia della prova

Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano e greco-italiano

Tucidide I, 12 (Traduzione di Pietro Rosa)

Nella cosiddetta "archeologia", la sintesi sulla storia arcaica della Grecia all'inizio del I libro, Tucidide ricorda gli spostamenti di popoli nell'ambito della penisola greca, che diedero luogo agli assetti di età storica.

12. ἐπεὶ καὶ μετὰ τὰ Τρωικὰ ἢ Ἑλλὰς ἔτι μετανίστατό τε καὶ κατωκίετο, ὥστε μὴ ἡσυχάσασαν αὐξηθῆναι. [2] ἢ τε γὰρ ἀναχώρησις τῶν Ἑλλήνων ἐξ Ἰλίου χρονία γενομένη πολλὰ ἐνεόχμωσε, καὶ στάσεις ἐν ταῖς πόλεσιν ὡς ἐπὶ πολὺ ἐγίνοντο, ἀφ' ὧν ἐκπίπτοντες τὰς πόλεις ἔκτιζον. [3] Βοιωτοὶ τε γὰρ οἱ νῦν ἐξηκοστῶ ἔτει μετὰ Ἰλίου ἄλωσιν ἐξ Ἄρνης ἀναστάντες ὑπὸ Θεσσαλῶν τὴν νῦν μὲν Βοιωτίαν, πρότερον δὲ Καδμηίδα γῆν καλουμένην ᾤκισαν [...], Δωριεῖς τε ὀγδοηκοστῶ ἔτει ξὺν Ἡρακλείδαις Πελοπόννησον ἔσχον. [4] μόλις τε ἐν πολλῶ χρόνῳ ἡσυχάσασα ἢ Ἑλλὰς βεβαίως καὶ οὐκέτι ἀνισταμένη ἀποικίας ἐξέπεμψε, καὶ Ἴωνας μὲν Ἀθηναῖοι καὶ νησιωτῶν τοὺς πολλοὺς ᾤκισαν, Ἰταλίας δὲ καὶ Σικελίας τὸ πλεῖστον Πελοποννήσιοι τῆς τε ἄλλης Ἑλλάδος ἔστιν ἄ χωρία.

[1] In effetti anche dopo la guerra di Troia la Grecia subì migrazioni e colonizzazioni, cosicché non si accrebbe in una situazione di tranquillità. [2] Infatti il ritorno dei Greci da Troia, dopo molto tempo, provocò cambiamenti e per lo più nelle città si verificarono discordie, a causa delle quali quanti venivano esiliati fondavano nuove città. [3] In tal modo i Beoti di oggi, sessant'anni dopo la presa di Troia, cacciati dai Tessali dalla città di Arne, colonizzarono l'attuale Beozia, chiamata in precedenza terra di Cadmo [...]; e i Dori, dopo ottant'anni, sotto la guida degli Eraclidi occuparono il Peloponneso. [4] A stento e dopo molto tempo, una volta raggiunta la tranquillità, la Grecia, in una situazione di sicurezza e senza più migrazioni, inviò colonie: gli Ateniesi colonizzarono la Ionia e la maggior parte delle isole, i Peloponnesiaci gran parte dell'Italia e della Sicilia e qualche località del resto della Grecia.

Pausania IV, 26, 5 e 27, 11 (Traduzione di Domenico Musti)

Dopo la vittoria di Leuttra contro gli Spartani (371), i Tebani rifondano Messene chiamando a raccolta i Messeni dispersi da tutta la Grecia. Pausania mette l'accento sulla conservazione della loro identità pur durante la diaspora.

<p>[5] τότε δὲ ἐν Λεύκτροις οἱ Θηβαῖοι νενικηκότες ἀγγέλους ἐς Ἴταλίαν τε καὶ Σικελίαν καὶ παρὰ τοὺς Εὐεσπερίτας ἀπέστειλλον, ἕκ τε τῆς ἄλλης, εἴ ποὺ τις Μεσσηνίων εἴη, πανταχόθεν ἀνεκάλουν ἐς Πελοπόννησον. οἱ δὲ θᾶσσον ἢ ὡς ἂν τις ἦλπισε συνελέχθησαν γῆς τε τῆς πατρίδος πόθῳ καὶ διὰ τὸ ἐς Λακεδαιμονίους μῖσος παραμεῖναν αἰετὸ σφισιν. [...] [11] Μεσσηνιοὶ δὲ ἐκτὸς Πελοποννήσου τριακόσια ἔτη μάλιστα ἠγλῶντο, ἐν οἷς οὔτε ἐθῶν εἰσι δῆλοι παραλύσαντές τι τῶν οἴκοθεν οὔτε τὴν διάλεκτον τὴν Δωρίδα μετεδιδάχθησαν, ἀλλὰ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι τὸ ἀκριβὲς αὐτῆς Πελοποννησίων μάλιστα ἐφύλασσον.</p>	<p>Allora, dopo la vittoria di Leuttra, i Tebani inviarono messaggeri in Italia, in Sicilia e agli Euesperiti, richiamando nel Peloponneso da ogni parte tutti i Messeni esistenti, e quelli si raccolsero più rapidamente di quanto ci si potesse aspettare, per la nostalgia della patria e per l'odio verso gli Spartani che era sempre rimasto in loro. [...] I Messeni invece andarono peregrinando fuori dal Peloponneso circa trecento anni, durante i quali manifestamente non deviarono da alcuno dei loro costumi patrii né disimpararono il dialetto dorico, anzi, ancora ai nostri giorni hanno conservato il dorico più rigoroso.</p>
---	--

Virgilio, *Eneide VIII*, 313-336 Traduzione di Luca Canali

Nell'ottavo libro dell'Eneide, il re Evandro fa da guida ad Enea, illustrando i luoghi che attraversano: la complessa vicenda migratoria sottesa alle origini di Roma acquista un affascinante abito mitico. Evandro, figlio di Mercurio e della ninfa Carmenta, condusse gli Arcadi, provenienti da Argo, sino alla foce del Tevere, dove fondarono una città sul colle Palatino.

313 Tum rex Evandrus Romanae conditor arcis:
 “haec nemora indigenae Fauni Nymphaeque tenebant
 315 gensque virum truncis et duro robore nata,
 quis neque mos neque cultus erat, nec iungere tauros
 aut componere opes norant aut parcere parto,
 sed rami atque asper victu venatus alebat.
 primus ab aetherio venit Saturnus Olympo
 320 arma Iovis fugiens et regnis exsul adeptis.
 is genus indocile ac dispersum montibus altis
 composuit legesque dedit, Latiumque vocari
 maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
 aurea quae perhibent illo sub rege fuere
 325 saecula: sic placida populos in pace regebat,
 deterior donec paulatim ac decolor aetas
 et belli rabies et amor successit habendi.
 Tum manus Ausonia et gentes venere Sicanae,
 saepius et nomen posuit Saturnia tellus;
 330 tum reges asperque immani corpore Thybris,
 a quo post Itali fluvium cognomine Thybrim
 diximus; amisit verum vetus Albula nomen.
 me pulsum patria pelagique extrema sequentem
 Fortuna omnipotens et ineluctabile fatum
 335 his posuere locis, matrisque egere tremenda
 Carmentis nymphae monita et deus auctor Apollo.”

Allora il re Evandro, fondatore della rocca romana:
 “Abitavano questi luoghi Fauni indigeni e Ninfe,
 forti creature nate da tronchi di duro rovere;
 non avevano civiltà di costumi, né sapevano aggiogare
 tori, o raccogliere provviste, o serbare il raccolto,
 ma gli alberi e la dura caccia li sostentavano di nutrimento.
 Primo venne Saturno dall'etereo Olimpo,
 fuggendo le armi di Giove ed esule dal regno usurpato.
 Raccolse la stirpe indocile e dispersa per gli alti monti,
 e diede leggi e volle che si chiamassero Lazio
 le terre nella cui custodia era vissuto nascosto.
 Sotto quel re vi fu il secolo d'oro, che narrano;
 così reggeva i popoli in placida pace;
 finché a poco a poco seguì un'età peggiore, che mutava
 in peggio il colore e la furia della guerra e il desiderio di possesso.
 Allora vennero la schiera ausonia e le genti sicane,
 e spesso la terra saturnia cambiò nome;
 e sorsero re, e l'aspro Tibri dal corpo immane,
 dal quale poi noi Italici chiamammo il fiume
 Tevere; l'antica Albula perdette il vero nome.
 La Fortuna onnipotente e l'ineluttabile fato mi condussero
 in questa regione, scacciato dalla patria e sulle estreme
 rotte del mare, e mi spinsero i tremendi moniti
 della madre, la ninfa Carmenta, e il dio ispiratore Apollo”.

Livio, *Ab Urbe condita libri 1,5-9* (Traduzione di Edoardo De Carli)

Dopo lo sbarco nel Lazio dei Troiani in fuga dalla loro città, diverse sono le narrazioni antiche circa i sentimenti degli abitanti del posto nei confronti degli stranieri

Duplex inde fama est. Alii proelio victum Latinum pacem cum Aenea, deinde adfinitatem iunxisse tradunt: alii, cum instructae acies constitissent, priusquam signa canerent processisse Latinum inter primores ducemque advenarum evocasse ad colloquium; percontatum deinde qui mortales essent, unde aut quo casu profecti domo quidve quaerentes in agrum Laurentinum exissent, postquam audierit multitudinem Troianos esse, ducem Aeneam filium Anchisae et Veneris, cremata patria domo profugos, sedem condendaeque urbi locum quaerere, et nobilitatem admiratum gentis virique et animum vel bello vel paci paratum, dextra data fidem futurae amicitiae sanxisse.

Inde foedus ictum inter duces, inter exercitus salutationem factam.

Aeneam apud Latinum fuisse in hospitio; ibi Latinum apud penates deos domesticum publico adiunxisse foedus filia Aeneae in matrimonium data.

Da questo punto c'è una duplice tradizione. Gli uni dicono che Latino, sconfitto in battaglia, strinse pace con Enea, e poi legami di parentela; altri, quando le schiere si erano contrapposte in assetto di combattimento, prima che suonassero il segnale di attacco, Latino avanzò in mezzo ai più illustri concittadini e invitò a un colloquio il comandante degli stranieri; quindi, avendo domandato che uomini fossero, da dove e per quale vicenda fossero partiti dalla patria, e in cerca di che cosa fossero sbarcati nel territorio laurentino, dopo aver udito che tutti quegli uomini erano Troiani, che il comandante era Enea, figlio di Anchise e di Venere, che, profughi dalle loro case dopo l'incendio della patria, cercavano una sede e un luogo per fondare la città, ammirando sia la nobiltà della gente e dell'eroe, sia l'animo pronto alla guerra come alla pace, porse la mano destra e fece promessa solenne di futura amicizia. Quindi fu stretto un accordo fra i capi e fu scambiato il saluto fra gli eserciti. Enea fu ospitato a casa di Latino; qui Latino, davanti agli dèi Penati, aggiunse un patto privato a quello pubblico, avendo dato la figlia in matrimonio a Enea.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

1. individuare tra le varie cause delle migrazioni quelle più presenti nei diversi testi;
2. evidenziare nel lessico latino o greco dei documenti le espressioni o i termini che indichino una forma di empatia dell'autore verso i popoli in movimento;

3. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;

4. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.